

La costruzione di significati collettivi

Joan W. Scott, *Genere, politica, storia*, a cura di Ida Fazio, postfaz. di Paola Di Cori, pp. 320, € 28, Viella, Roma 2013

di **Cristina Bracchi**

Il lavoro delle donne, ambito in cui si è confrontata in modo non episodico la riflessione femminista italiana in tempi recenti, dalla Libreria delle donne di Milano all'Archivio delle donne in Piemonte, è fra i temi prediletti da Joan Scott, insieme alle gerarchie fra i sessi, nel ripensamento della pratica storiografica con la finalità di costruire una griglia teorica e politica per la storia delle donne. Il perimetro mobile della storia e cultura postmoderna, la scientificità ardua del discorso poststrutturalista, l'attenzione alla sessualità e al linguaggio, il confronto con Foucault e Derrida, l'ottica comparativa sono elementi di un metodo che ha delineato un nuovo paradigma interpretativo, che è quanto di più ambizioso possa proporsi la speculazione intellettuale. È Paola Di Cori, che dialoga con il pensiero di Scott con rigore teorico e originalità argomentativa da anni, e qui lo fa nella postfazione, a spiegare come capire l'esito del progetto di storia della femminista americana e in cosa consista il nuovo paradigma: passare dall'indagine di fatti e accadimenti e a come uomini e donne si sono comportati, alla comprensione di come sono stati costruiti i significati collettivi di uomini e donne in quanto categorie costitutive "dell'identità. Le relazioni di potere e di subordinazione tra uomini e donne vanno dunque valutate in rapporto alle idee, alle istituzioni, alle strutture, alle pratiche di vita quotidiana e ai rituali che nel loro insieme sono ciò che Scott definisce con il termine *gender*. C'è interesse al sapere che stabilisce quali siano i significati da attribuire alle differenze fisiche, ossia l'ambito delle costruzioni culturali, che definiscono i ruoli più adatti a uomini e donne. Il genere è una categoria sociale imposta a un corpo sessuato e designa i rapporti sociali tra i sessi. Ecco perché l'attenzione ai sistemi simbolici, ecco perché la critica alle categorie, ecco perché l'autocritica alle proprie analisi. Ecco perché la necessità e il desiderio che il genere sia categoria analitica all'interno delle discipline storiche, e aggiungo da queste ad altre, nel diversificato scenario delle posizioni teoriche femministe statunitensi, europee, postcoloniali.

A Scott importa rinnovare la ricerca storica ponendosi nuove domande in cui il genere sia categoria di analisi e intende aprire la riflessione sulle strategie politiche del femminismo. La nuova storia deve suggerire l'idea che il genere si ridefinisca e si ristrutturì in connessione con una visione politica e sociale che investe non soltanto i sessi, ma anche le classi e le razze. È il 1986 quando Scott pubblica questi contenuti nel saggio *Il "genere": un'utile categoria di analisi*

storica, ripubblicato qui con altri suoi scritti, dal 1999 al 2013, come scelta editoriale della Società italiana delle storiche che consente di seguire il percorso di Scott sull'uso della categoria di genere in storia. Primo volume della collana "Storia delle donne e di genere", presenta un pensiero fondativo, capace di non esaurirsi in sé e di rinnovarsi attraverso il taglio autocritico e interlocutorio con le posizioni differenti riguardo alla relazione tra genere e storia delle donne, che emerge dal confronto fra le teorizzazioni di Scott e la loro influenza negli studi statunitensi, dell'area latinoamericana, dell'Europa dell'Est, della Cina, come illustrano i saggi di Maria Bucur, Dyan Elliott, Gail Hershatter, Jeanne Meyerowitz, Heidi Tinsman, Wang Zheng, alcune delle storiche che parteciparono al Forum dell'"American Historical Review" *Re-visiting "Gender: A Useful Category of Historical Analysis"* del 2008.

Nell'attuale fase di ripiegamento istituzionale rispetto alle poche aperture dell'università italiana, degli scorsi tre decenni, all'insegnamento della storia delle donne e di discipline *gendered*, il volume è strumento importantissimo di studio e trasmissione di questioni riguardo al genere, in assenza di sedi istituzionali in cui mantenere viva la ricerca, ma in presenza di luoghi altri del femminismo italiano da cui appunto deriva. Se il dibattito, certo non solo terminologico, su quale sia più efficace politicamente se la storia delle donne o la storia di genere, appartiene a una fase precedente, quello sulla nozione di *gender* in termini di essenzialismo e il ripensamento delle appartenenze suggerito dalle identità mobili Glibqt e *queer* è attualmente vivace. La contestualizzazione dell'*Italian style* e la rassegna critica degli studi femministi sul genere in Europa, America, Asia, dagli anni settanta, è di spessore didattico nell'introduzione di Ida Fazio. Il volume afferma che la critica femminista che fa del genere categoria di analisi consente più avveduta lettura politica dell'esistente e della progettualità soggettiva e sociale, e indica ancora utilmente nel genere, seguendo Scott, "un elemento costitutivo delle relazioni sociali fondate su una cosciente differenza fra i sessi" e "un fattore primario del manifestarsi dei rapporti di potere", variabile perciò non indifferente di un patto sociale che va rinegoziato con urgenza, a cominciare dal lavoro, dalle femministe consapevoli di trappole e lusinghe dell'emancipazione.

C. Bracchi è insegnante e studiosa di letteratura italiana e latina